

G·I·O·T·T·O

IN SANTA CROCE
RESTAURO DELLA
Cappella Bardi



La Cappella Bardi, luogo emblematico nella storia del restauro

Firenze, 19 settembre 2024 - La Cappella Bardi rappresenta un luogo emblematico nella storia del restauro. A lungo atteso, date le complesse condizioni conservative del ciclo, il progetto di studio e restauro delle pitture murali di Giotto raffiguranti le *Storie di San Francesco* è partito nel giugno del 2022. La durata complessiva prevista per lo svolgimento dell'intervento di restauro è di trentasei mesi.

L'attuale restauro è anche l'ideale proseguimento delle attività avviate dall'Opera di Santa Croce e dall'Opificio delle Pietre Dure già nel 2010, quando, beneficiando di un *grant* della *Getty Foundation*, era stata condotta una campagna diagnostica finalizzata alla conoscenza della tecnica giottesca e dello stato di conservazione sia della Cappella Bardi che dell'attigua Cappella Peruzzi. Dal 2011 al 2013 era stato inoltre restaurato dal Settore Pitture murali e stucchi dell'OPD l'episodio delle *Stigmate di San Francesco*, dipinto sull'arco di ingresso della stessa Cappella Bardi.

Commissionata con tutta probabilità da Ridolfo dei Bardi, membro della potente famiglia di banchieri fiorentini, è sulla destra della Cappella Maggiore e ha uno sviluppo di circa 180 mq, uno spazio su cui Giotto e la sua bottega hanno rappresentato sei scene con i momenti cruciali della vita del fondatore dell'Ordine Franciscano. La lettura delle storie si dispiega dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra, dalla *Rinuncia ai beni* alla *Prima apparizione post mortem*.

La cronologia del ciclo è una questione tuttora molto dibattuta negli studi: fermo restando il termine *post quem* rappresentato dalla canonizzazione di San Ludovico di Tolosa, raffigurato nella parete di fondo, oscilla infatti tra il 1317-1321 e un momento vicino al ritorno dell'artista a Firenze da Napoli, nel 1333.

Le vicende di questo tardo capolavoro giottesco sono state travagliate: le sue tracce e la sua memoria si persero infatti sotto un'imbiancatura a calce probabilmente già nella prima metà del XVIII secolo. Nel 1812 e poi nel 1818, all'altezza del registro inferiore delle pareti laterali, vennero inseriti i due cenotafi degli architetti granducali Giuseppe Salvetti e Niccolò Gaspero Maria Paoletti.

Nel 1851 il progetto di una nuova decorazione della cappella fu l'occasione di un primo ritrovamento sotto l'imbiancatura di porzioni della pittura trecentesca.

L'incarico di procedere con la riscoperta dei dipinti di Giotto venne affidato a uno tra i più celebri restauratori del tempo, Gaetano Bianchi, che condusse a termine le operazioni in circa un anno (tra 1852-53), avvalendosi anche dell'aiuto di alcuni frati, per provvedere poi

G·I·O·T·T·O

IN SANTA CROCE
RESTAURO DELLA
Cappella Bardi



al restauro vero e proprio dei dipinti. Molte tra le numerose e diffuse abrasioni, graffi e perdite che segnano in maniera tanto evidente le pareti dipinte sono dovute proprio alle procedure meccaniche di rimozione dell'imbiancatura, mentre sempre in occasione della riscoperta ottocentesca vennero rimossi i due monumenti funerari, sotto i quali la pittura giottesca era completamente perduta e le cui sagome segnano oggi profondamente l'immagine di un testo tanto potente quanto frammentato.

L'assetto della decorazione dipinta della cappella precedente l'intervento in corso era dovuto infine al lavoro che si svolse tra l'estate del 1957 e la fine del 1958, condotto da due protagonisti del restauro fiorentino del '900, il soprintendente Ugo Procacci e il restauratore Leonetto Tintori, del quale è stato possibile precisare le tappe grazie al supporto delle ricerche d'archivio condotte a supporto del restauro.

I diversi principi, che guidarono il lavoro di Bianchi prima e di Tintori poi, costituiscono il nucleo di un dibattito cruciale per la storia del restauro negli ultimi 150 anni, per questo la Cappella Bardi è un luogo emblematico. Se infatti l'intervento di Bianchi fu un vero e proprio ripristino in stile medievale, tipico dell'approccio ottocentesco, comprendente il rifacimento di tutte le parti mancanti, un secolo dopo Tintori e Procacci impostarono invece un discorso pienamente in linea con il dibattito sul restauro moderno, fondato sul recupero di quella "grande luce di autenticità", nelle parole di Tintori, che ancora le pitture di Giotto occultate dalle ridipinture di Bianchi erano in grado di rivelare.

La scelta, sostenuta e orientata tra gli altri da Cesare Brandi, fu quindi quella di rimuovere integralmente le ridipinture ottocentesche (conservandole per il loro valore documentario) e di non intervenire con alcuna forma di integrazione pittorica, per quanto improntata a criteri di riconoscibilità, lasciando quindi parlare soltanto quello che rimaneva della pittura di Giotto.

Oggi, a distanza di oltre settanta anni, possiamo valutare con rinnovato spirito critico quelle scelte, come dai loro promotori a suo tempo auspicato, contemperando lo stato di conservazione dell'opera, l'istanza storica e la possibilità di una migliore lettura unitaria di un testo figurativo di tale importanza.